

1.3 I nuovi scenari: immigrazione e lavoro atipico

1.3.1 Gli infortuni a lavoratori extracomunitari

E' sempre più consistente il contributo dato all'economia nazionale dai lavoratori nati in paesi extracomunitari. Le recenti stime dell'INPS, elaborate su dati congiunti Ministero dell'Interno-INPS-INAIL, indicano in circa 1,9 milioni i lavoratori immigrati su un totale di presenze di 2,4 milioni che rappresenta circa il 4% della popolazione generale.

Una crescita che si riflette, purtroppo, anche sul piano infortunistico. Nel 2003 gli infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari sono stati quasi 107.000 e 157 i casi mortali, pari all'11% circa del totale nazionale.

Questi numeri sono aumentati sensibilmente nell'ultimo triennio: appena 2 anni prima, nel 2001, gli infortuni erano stati meno di 74.000, il 7% del totale nazionale, e i casi con esito mortale erano stati 121.

Tavola n. 22 - **Infortuni sul lavoro per area geografica di nascita - INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA**

Infortuni

Area Geografica	2001		2002		2003	
	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	918.947	91,8	866.845	89,5	836.492	87,8
Altri Paesi U.E.	8.466	0,8	9.478	1,0	9.352	1,0
Paesi extra U.E.	73.778	7,4	92.014	9,5	106.930	11,2
Totale	1.001.191	100,0	968.337	100,0	952.774	100,0

Casi mortali

Area Geografica	2001		2002		2003	
	N.	%	N.	%	N.	%
ITALIA	1.393	91,0	1.324	90,9	1.213	87,7
Altri Paesi U.E.	17	1,1	13	0,9	13	0,9
Paesi extra U.E.	121	7,9	120	8,2	157	11,4
Totale	1.531	100,0	1.457	100,0	1.383	100,0

L'andamento degli infortuni si correla alla progressiva emersione di lavoratori già presenti e all'ingresso di nuove forze lavoro. Nel solo 2004 altri 80.000 extracomunitari saranno ammessi a lavorare in Italia grazie alla recente normativa, la c.d. Legge Bossi-Fini del 2002, che ha consentito la regolarizzazione di un consistente numero di situa-

zioni anomale. Si è dato l'avvio, quindi, a una progressiva e reale integrazione degli immigrati, ai quali vanno riconosciuti i diritti sociali spettanti a tutti i lavoratori e l'Italia, a breve, diventerà il terzo Stato membro dell'Unione Europea per numero di presenze regolari.

Nel complesso scenario del mondo del lavoro in trasformazione l'INAIL si era già in passato interessato del contributo fornito dai lavoratori extracomunitari, evidenziando gli aspetti rilevanti emersi in base ai dati resi disponibili da un'azione congiunta di istituzioni pubbliche e private, anche mediante un "Osservatorio occupazionale" mirato a quantificare i flussi dei rapporti di lavoro assicurati.

Nel nostro Paese esiste ormai una domanda strutturale di lavoro immigrato che è ancora rivolta a coprire esigenze stagionali e bassi livelli nella gerarchia professionale, ma che in futuro dovrebbe prevedere anche profili legati a nuovi bisogni sociali, come tecnici specializzati, operativi del commercio e del turismo.

La domanda di alcune professionalità non è soddisfatta dall'offerta, ma la selezione non avviene sulla base delle competenze possedute dai potenziali migranti come avviene nei paesi anglosassoni d'oltreoceano o in Germania. In realtà i lavoratori immigrati sembrano servire soltanto a colmare la carenza di manodopera locale nelle aree più sviluppate e la necessità di personale di modesta qualificazione, come avviene, per esempio, in buona parte del Nord Est.

Allo stato attuale il lavoro degli extracomunitari esprime un tasso di incidenza infortunistica sensibilmente più elevato rispetto a quello medio nazionale, con 57 casi contro 44 per 1000 occupati. La spiegazione è proprio da ricercarsi nel tipo di attività in cui sono generalmente impiegati gli extracomunitari, relativa principalmente ad attività pericolose, legate alla mobilità, di tipo stagionale e svolte generalmente in aziende di minori dimensioni.

Un altro fattore, c'è da presumere, è legato al grado di competenza nel lavoro poiché gli immigrati, in genere, non dispongono ancora dell'esperienza e della preparazione tecnica dei colleghi italiani.

Tavola n. 23 - **Infortunati occorsi a lavoratori extracomunitari per paese di nascita INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA - Anno 2003**

Infortunati			Casi mortali		
Paese di nascita	N.	%	Paese di nascita	N.	%
Marocco	21.934	20,5	Albania	32	20,5
Albania	13.918	13,0	Romania	22	14,0
Romania	8.542	8,0	Marocco	19	12,1
Tunisia	6.423	6,0	Jugoslavia	7	4,5
Jugoslavia	5.323	5,0	Tunisia	7	4,5
Senegal	4.633	4,3	Senegal	5	3,2
Egitto	2.366	2,2	Bulgaria	4	2,5
India	2.302	2,2	India	4	2,5
Macedonia	2.180	2,0	Macedonia	4	2,5
Argentina	2.156	2,0	Ucraina	4	2,5
Pakistan	2.143	2,0	Argentina	3	1,9
Bangladesh	2.056	1,9	Egitto	3	1,9
Ghana	2.002	1,9	Perù	3	1,9
Algeria	1.631	1,5	Bosnia - Erzegovina	2	1,3
Perù	1.497	1,4	Ghana	2	1,3
Altri Paesi	27.824	26,1	Altri Paesi	36	22,9
Totale	106.930	100,0	Totale	157	100,0

A pagare il tributo più elevato sono i lavoratori di Marocco, Albania e Romania che da soli contano quasi la metà degli infortuni a extracomunitari. Da sottolineare il numero di morti tra i lavoratori albanesi, 32 casi, impegnati per lo più nelle attività delle Costruzioni e Manifatturiere. Di scarso rilievo numerico, invece, gli infortuni denunciati da filippini e cinesi che pure sono tra le comunità più presenti nel nostro paese.

In linea con la struttura per età della forza lavoro, gli infortunati extracomunitari sono per lo più giovani (il 56% ha meno di 34 anni rispetto al 44% del totale nazionale) con netta prevalenza del sesso maschile (l'85% contro il 76% generale).

Tipologia del
lavoratore
immigrato: maschio
e giovane

Tavola n. 24 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per sesso e classe di età
INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA - Anno 2003**

Infortuni

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	50.914	9.007	59.921	56,0
35 - 49	35.724	6.290	42.014	39,3
50 - 64	3.719	1.192	4.911	4,6
65 e oltre	63	21	84	0,1
Totale	90.420	16.510	106.930	100,0

Casi mortali

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	82	2	84	53,5
35 - 49	57	5	62	39,5
50 - 64	10	1	11	7,0
65 e oltre	-	-	-	-
Totale	149	8	157	100,0

La più ridotta quota di infortuni delle donne è legata soprattutto alla minore presenza e al tipo di attività nelle quali sono impiegate, rientranti di solito nell'ambito domestico come l'assistenza ad anziani e la cura della casa. Da segnalare anche, fra le donne, gli infortuni nel settore Commercio e Pubblici esercizi, compresi alberghi e ristoranti, pari al 16% del complesso.

I settori di attività nei quali si concentrano gli infortuni degli extracomunitari sono l'Industria manifatturiera (28,1%), in particolare, quella dei Metalli (9,8%), le Costruzioni (14,6%), al primo posto per numero di casi mortali (25,5%), il Commercio (7,6%), i Trasporti (6,6%) e l'Agricoltura (4,6%).

Di particolare rilievo l'incidenza nelle Costruzioni e nell'Industria dei Metalli che risultano superiori alla media nazionale di circa 3 punti percentuali.

Tavola n. 25 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per settore di attività
economica - INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA - Anno 2003**

Settore di attività economica	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Industria e Servizi	101.981	95,4	150	95,5
<i>di cui:</i>				
Industria manifatturiera	30.080	28,1	37	23,6
Costruzioni	15.640	14,6	40	25,5
Commercio e Pubblici esercizi	8.143	7,6	8	5,1
Trasporti e comunicazioni	7.055	6,6	15	9,6
Agricoltura	4.949	4,6	7	4,5
IN COMPLESSO	106.930	100,0	157	100,0

A livello territoriale, gli infortuni degli extracomunitari sono distribuiti soprattutto nel Nord del Paese, con quasi l'80% del totale e in particolare in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, regioni nelle quali è più concentrata l'imprenditoria e la manodopera extracomunitaria.

Rispetto alla distribuzione generale degli infortuni, la quota di pertinenza dei lavoratori immigrati è particolarmente alta nel Nord Est (46,5 contro 33,6%).

Tavola n. 26 - **Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari per regione - INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA - Anno 2003**

Regione	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Piemonte	8.148	7,6	20	12,7
Valle D'aosta	286	0,3	-	-
Lombardia	22.553	21,1	37	23,6
Liguria	2.297	2,1	3	1,9
Trentino Alto Adige	3.619	3,4	3	1,9
Veneto	20.991	19,6	28	17,8
Friuli Venezia Giulia	4.877	4,6	6	3,8
Emilia Romagna	20.170	18,9	15	9,6
Toscana	7.827	7,3	10	6,4
Umbria	2.683	2,5	3	1,9
Marche	5.144	4,8	5	3,2
Lazio	3.317	3,1	10	6,4
Abruzzo	1.653	1,5	4	2,5
Molise	162	0,2	-	-
Campania	749	0,7	3	1,9
Puglia	875	0,8	3	1,9
Basilicata	180	0,2	-	-
Calabria	419	0,4	2	1,3
Sicilia	797	0,7	4	2,5
Sardegna	183	0,2	1	0,6
ITALIA	106.930	100,0	157	100,0
Nord-Ovest	33.284	31,1	60	38,2
Nord-Est	49.657	46,5	52	33,2
Centro	18.971	17,7	28	17,8
Sud	4.038	3,8	12	7,6
Isole	980	0,9	5	3,2

1.3.2 Gli infortuni a lavoratori parasubordinati e interinali

Come risultato del forte incremento che il fenomeno in esame ha registrato nei tempi a noi più prossimi e del miglioramento dell'articolazione e della qualità dei dati prodotti dall'INAIL, per la prima volta l'Istituto è in grado di mettere in campo un set di elementi numerici con riguardo ad alcuni aspetti più consistenti di quella ampia nebulosa che va sotto il nome generico di lavoro atipico.

Detto ciò, va messo ben a fuoco il carattere prototipale di questa analisi, le criticità e i dubbi che hanno fatto da struttura portante all'esperimento nonché le difficoltà interpretative e classificatorie che hanno accompagnato la fase realizzativa.

E' una tipologia lavorativa che si è andata affermando nel corso degli anni Novanta e che rappresenta una forma di lavoro autonomo posta come alternativa a un'attività lavorativa svolta esclusivamente in regime di subordinazione.

In termini forse più piani, si tratta di rapporti di collaborazione che, pur formalmente autonomi, presentano molte affinità con il lavoro subordinato.

In termini sintetici si parla o, come vedremo, si parlava fino a ieri, di contratti di collaborazione coordinata e continuativa (CO.CO.CO.): collaborazione perché in tali contratti manca il vincolo di subordinazione e il prestatore d'opera gode di autonomia circa modalità, tempo e luogo dell'adempimento concordato; coordinata in quanto il costante rapporto consensuale con la struttura organizzativa del destinatario della prestazione rappresenta il fulcro del contratto; continuativa perché il contratto stesso non si riferisce a prestazioni occasionali, bensì continuative, abituali e rese in misura apprezzabile nel tempo.

La c.d. Legge Biagi ha poi riformato e inserito tale modalità lavorativa, oggi identificata con il termine di lavoro a progetto, in una gamma più ampia e complessa di forme di lavoro atipico. D'altra parte, la Legge Biagi è talmente recente che riguarderà solo marginalmente le cifre proposte in questa sede, che si concentrano inevitabilmente sul periodo, anch'esso assai recente, dei contratti di CO.CO.CO.

Un primo quesito può riguardare la composizione del gruppo di prestatori d'opera che rientra nella categoria dei parasubordinati. Ne fanno parte una frangia cospicua di professionisti, una quota di venditori porta a porta, gli spedizionieri, i borsisti che frequentano i dottorati di ricerca e alcune cariche pubbliche in Enti territoriali, quali i sindaci, i presidenti di provincia o di comunità montana e altri. Una popolazione prevalentemente di colletti bianchi, dove il lavoro manuale è poco presente se non quasi del tutto assente.

Le stime del numero di tali lavoratori varia in misura assolutamente consistente al mutare della fonte dei dati. Si passa dalle poche centinaia di migliaia di lavoratori a valutazioni prossime ai due milioni. Ma non si tratta di errori o di valutazioni grossolane.

Come sempre avviene in questi casi, i dati sono condizionati da definizioni e da scopi diversi e perciò nel valutare la cifra da prendere in considerazione occorre tener conto soprattutto del concetto che si vuole sottolineare e dell'uso che se ne vuole fare.

Nel caso in esame occorre un dato che funzioni bene da denominatore in un indice di incidenza infortunistica e ciò con lo scopo di valutare correttamente il rischio espresso da questa categoria entrata sotto l'ombrello assicurativo in virtù del D.Lgs. 38/2000.

A questo scopo occorre scegliere un dato concettualmente omologo a quello con cui dovrà esser posto in relazione che dovrà necessariamente rappresentare il numero di infortuni registrato dall'INAIL, nella fattispecie, lo scorso anno.

Sotto questa luce, la cifra più adatta a rappresentare un contraltare corretto del numero di infortuni 2003 fornito dall'INAIL (circa 7.500 casi denunciati, di cui 14 mortali) appare essere un valore medio di circa 420.000 lavoratori, valore che si ricava, sempre per il 2003, da elaborazioni della banca dati della Denuncia Nominativa degli Assicurati.

Un dato che porta tale collettività a registrare, operando in punta di penna, un indice di incidenza annuo di infortuni denunciati per 1.000 lavoratori prossimo a 20: un dato senz'altro contenuto e in linea con le caratteristiche lavorative e di rischio della categoria sopra delineata e che nella prossima tavola viene proposto nella sua disaggregazione per regione e per ripartizione territoriale insieme ai dati del biennio precedente.

Lavoro
parasubordinato

Il lavoro a progetto

L'indice di
incidenza nel
lavoro
parasubordinato

Tavola n. 27 - **PARASUBORDINATI - Infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2001-2003 e denunciati all'INAIL per regione e anno**

INDUSTRIA E SERVIZI

Regioni	Totale infortuni		
	2001	2002	2003
Piemonte	248	383	347
Valle d'Aosta	15	23	16
Lombardia	975	1.410	1.362
Liguria	136	203	197
Trentino Alto Adige	123	193	189
Veneto	867	1.223	1.243
Friuli Venezia Giulia	171	259	328
Emilia Romagna	967	1.590	1.754
Toscana	400	575	558
Umbria	88	152	144
Marche	232	288	354
Lazio	351	496	508
Abruzzo	85	125	147
Molise	19	41	30
Campania	41	76	74
Puglia	100	106	99
Basilicata	29	24	16
Calabria	32	37	58
Sicilia	61	61	45
Sardegna	42	81	81

Ripartizioni Geografiche	Totale infortuni			Infortuni mortali		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Nord-Ovest	1.374	2.019	1.922	4	11	5
Nord-Est	2.128	3.265	3.514	7	10	6
Centro	1.071	1.511	1.564	1	5	2
Sud	306	409	424	2	-	1
Isole	103	142	126	1	2	-
ITALIA	4.982	7.346	7.550	15	28	14

Lavoro interinale

Si tratta di una modalità di lavoro dipendente, ma con caratteristiche assolutamente nuove e infatti lo si identifica con la locuzione forse più espressiva, di lavoro in affitto o con quella più sofisticata e anglofila di leasing di manodopera. Queste locuzioni si riferiscono a contratti mediante i quali un'impresa di fornitura di lavoro temporaneo, dotata di determinate caratteristiche richieste dalla legge, pone uno o più lavoratori da essa assunti a disposizione di un'altra impresa che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo ben individuate. E' questa una modalità di dipendenza lavorativa che ha visto la luce in Italia da pochi anni e che anzi si è affermata nella legislazione italiana proprio nell'intento di armonizzarla con quella degli altri paesi UE ed è perciò logico che sia oggi in fase di rapida espansione.

Come per il lavoro parasubordinato le cifre proposte riguardano la fascia temporale a cavallo dell'ingresso della Legge Biagi. Anche in questo campo ci si può chiedere quali siano dimensione e composizione di questa popolazione lavorativa.

Di certo, si tratta di un gruppo meno facilmente connotato e connotabile che non quel-

lo dei lavoratori parasubordinati: esso esprime, di fatto, una fascia di operatori certo più manualmente operativa di quella, anche se la sua composizione comprende una consistente quota impiegatizia e tecnico-impiegatizia.

La prima domanda, anche in questo caso, riguarda la dimensione raggiunta da questa forma contrattuale e quante persone ne sono interessate. Analizzando la composizione di questa popolazione nel 2003 si trova una forte divaricazione tra i dati omologhi disponibili, anche se non si riscontrano i livelli di contrapposizione visti a proposito del lavoro parasubordinato.

Operando con lo stesso criterio usato in precedenza si ritiene che la dimensione corretta da proporre sia pari a circa 170.000 unità. Gli infortuni avvenuti e denunciati all'INAIL per questa tipologia di lavoratori (circa 12.500 nel 2003, con una decina di casi mortali) sono riepilogati nella tavola che segue, formalmente analoga alla precedente.

Tavola n. 28 - **INTERINALI - Infortuni sul lavoro avvenuti nel periodo 2001-2003 e denunciati all'INAIL per regione e anno**

INDUSTRIA E SERVIZI

Regioni	Totale infortuni		
	2001	2002	2003
Piemonte	981	1.398	1.472
Valle d'Aosta	1	16	23
Lombardia	2.149	2.611	3.369
Liguria	54	69	189
Trentino Alto Adige	126	125	168
Veneto	1.250	1.749	2.015
Friuli Venezia Giulia	67	249	592
Emilia Romagna	582	1.524	1.965
Toscana	187	305	675
Umbria	64	98	196
Marche	263	486	553
Lazio	118	258	453
Abruzzo	25	118	260
Molise	10	14	23
Campania	78	123	172
Puglia	57	105	152
Basilicata	12	23	50
Calabria	7	13	48
Sicilia	11	13	95
Sardegna	4	23	63

Ripartizioni Geografiche	Totale infortuni			Infortuni mortali		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Nord-Ovest	3.185	4.094	5.053	2	6	4
Nord-Est	2.025	3.647	4.740	2	1	6
Centro	632	1.147	1.877	1	1	-
Sud	189	396	705	-	2	-
Isole	15	36	158	-	-	1
ITALIA	6.046	9.320	12.533	5	10	11

In definitiva, un indice di incidenza annua corretto appare essere situato intorno al valore 70-75 per 1000 lavoratori, un valore senza dubbio non esiguo specie per una popolazione lavorativa costituita, come si è detto, anche da cospicue frange impiegatizie. D'altra parte, il risultato è in linea con gli elementi che gli addetti alla prevenzione vanno da tempo rappresentando inascoltati e cioè la dimensione e le cause dei pericoli per la sicurezza del lavoro che si nascondono dietro le quinte della cosiddetta flessibilità. Sulla forte divaricazione esistente tra indici di incidenza dei parasubordinati e degli interinali, distanza che i risultati dei prossimi anni si incaricheranno di convalidare o di correggere, è aperto il dibattito.

Un'ultima notazione, di carattere territoriale, che vale sia per i lavoratori parasubordinati sia interinali: gli infortuni sul lavoro risultano concentrati soprattutto nel Nord, dove tali forme contrattuali sono più praticate e consolidate. In particolare in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si registra più della metà degli infortuni denunciati, per queste categorie di lavoratori, a livello nazionale.